

**Il colloquio.** Il presidente dell'Autorità, rassicurato da Gentiloni, non nasconde l'amarezza per la decisione: "Fatto tutto di nascosto"

# Cantone: "Segnale di ostilità qualcuno vuole ridimensionarci"

“

## LA MODALITÀ

Non ci sono mai stati abusi. Perché questa scelta? Sono perplesso, non solo per la norma specifica in sé, ma per i modi dell'intervento

LIANA MILELLA

ROMA. «È il segnale che c'è chi, nei palazzi qua intorno, sta seriamente pensando di ridimensionare l'Anac». Per 24 ore Raffaele Cantone non nasconde né la «preoccupazione», né il «malumore» a chi frequenta assiduamente le stanze di palazzo Sciarra. Il presidente dell'Autorità Anticorruzione si rasserenava un po' - ma soltanto un po', bisogna dire - dopo aver parlato molto a lungo, via whatsapp, con il premier Gentiloni. Che lo rassicura su possibili manovre contro di lui e contro la sua struttura.

«Sì, ci siamo confrontati» dice Cantone quando ormai sono quasi le 20, e alle spalle ha molte ore di dubbi, di perplessità, di possibili ricostruzioni su cosa sia veramente accaduto intorno al comma 2 dell'articolo 211 del codice degli appalti. La sua voce rivela tuttora «tensione e allarme», i sentimenti che ha condiviso con i suoi collaboratori da quando, mercoledì sera, ha scoperto che quel suo potere d'intervento, che tuttora definisce «strategico e qualificante», era stato brutalmente soppresso.

Il suo commento è drastico: «Certo, sì, sono perplesso e preoccupato da questa vicenda nel suo complesso, non solo per la norma specifica in sé, ma per come è emersa questa scelta, all'insaputa del Parlamento, perché fatta in questo modo diventa un segnale negativo, quasi un atto ostile nei nostri confronti». Poi, dopo la conversazione con Gentiloni, Cantone sembra tranquillizzarsi. Ma nei suoi toni rimane un evidente retrogusto di amarezza.

Le domande che il presidente dell'Anac si va facendo sono tante. Tuttora senza una risposta. «Chi è stato?». «Perché

lo ha fatto?».

«Quali obiettivi si riproponeva di raggiungere?».

«Perché ha agito

così di nascosto?». Ecco, il punto è proprio questo. «Perché di nascosto?».

L'ex pm di Napoli, dal momento della sua nomina, ha sempre vissuto una doppia esperienza, quella operativa sugli appalti, ma anche quella legislativa. Ogni legge che ha riguardato l'Anac e anche il codice degli appalti ha visto richiesti e ascoltati i suoi pareri. L'interlocuzione con l'ufficio legislativo di palazzo Chigi è stata abituale e continua. Per ore e ore Cantone è stato interrogato minuziosamente proprio sul codice degli appalti dalle commissioni della Camera e del Senato sui Lavori pubblici e sull'Ambiente. Stavolta, invece, il blitz è stato improvviso e silente.

«Un chiaro segnale di ostilità» lo definiscono all'Anac tagliando corto sul giudizio. Di cui Cantone si accorge la sera di mercoledì quando un testo, ancora non ufficiale, arriva nel suo ufficio. Basta poco a lui e ai suoi tecnici per scoprire che proprio quell'articolo è stato cassato. Quando, come, da chi e perché resta tuttora un mistero per l'Anac. Ovviamente anche Cantone fa le sue ricostruzioni, sulle quali però mantiene il riserbo. È certo però che Cantone non ha ricevuto alcuna telefonata da palazzo Chigi, come pure è avvenuto tante volte in passato, per chiedere un parere, un giudizio, una valutazione sulle possibili conseguenze di questa soppressione. Conseguenze concrete e d'immagine. Niente. Silenzio.

Nasce da qui la «preoccupazione» di Cantone. Perché, ragiona il presidente con i suoi collaboratori, «nessuno può pensare che ci siano stati degli abusi, per la semplice ragione che questa norma non è mai stata utilizzata». Approvata un anno fa, la norma «non è legata a un caso concreto», ha un carattere generale. Ma dà all'Anac un potere d'intervento del tutto eccezionale e d'emergenza, consente, mentre si sta controllando un appalto e si riscontrano delle gravissime anomalie, di mandare all'impresa una «raccomandazione vincolante», che contiene delle indicazioni cui attenersi. Se l'impresa non si adegua scatta una multa pesante.

Certo, Cantone lo sa bene, si tratta di un potere forte ed estremo, ma giustificato dall'emergenza corruzione, che tuttavia, e su questo Cantone insiste, «non è mai stato utilizzato». Né regge la tesi, che pure circola, che la soppressione sia stata chiesta dal Consiglio di Stato, perché, come spiega il relatore al Senato Stefano Esposito «il parere 27/77 del 2016 è stato dato prima del voto sul codice degli appalti, parla di un



passo innovativo, consiglia solo dei cambiamenti, ma non certo la soppressione». E qui, all'Anac, si torna al «segnale negativo», alla preoccupazione che il comma cancellato possa essere il frutto di un clima divenuto improvvisamente ostile nei confronti di Cantone e dei suoi. Quasi il segnale di un ridimensionamento di una struttura che in tre anni si è conquistata grandi spazi e grande potere di intervento. La "manina" o la "manona" che ha compiuto il blitz, ormai rientrato, voleva forse consigliare a Cantone di non allargarsi più di tanto.

## I PUNTI

### I DUBBI

La mossa del Cdm preoccupa il numero uno dell'Anac, Raffaele Cantone. Il timore è che ci sia una mano politica che voglia ridimensionare il potere dell'Autorità

### LA SCELTA TECNICA

La scelta del Cdm si è basata sui pareri del Consiglio di Stato che, più volte, ha espresso dei dubbi sulla norma che garantisce certi poteri all'Anac (nella foto in basso la sede)

### IL DIETROFRONT

Raffaele Cantone si sente al telefono con il premier Paolo Gentiloni che fa dietrofront: "Sarà posto rimedio in maniera inequivocabile già in sede di conversione"

